Estratto dagli Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed
Anno accademico 1941-42 - Tomo CI - Parte II: Cl. di Scienze mat. e

AUGUSTO SERENA

I Commenduno nel Veneto

(Adunanza ordinaria del giorno 9 novembre 1941 XX)

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE CARLO FERRARI
1942 - Anno XX E. F.

Estratto dagli Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti
Anno accademico 1941-42 - Tomo CI - Parte II: Cl. di Scienze mat. e nat.

AUGUSTO SERENA

I Commenduno nel Veneto

(*Adunanza ordinaria del giorno 9 novembre 1941 XX*)

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE CARLO FERRARI
1942 - Anno XX E. F.

I Commenduno nel Veneto [1]

La gente dei Commenduno, che ebbe nominanza per il cardinale Gianfrancesco, trasse l'origine dalla Germania, donde, con a capo un Dogaldo, venne sul finir del XIV secolo o negl'inizî del XV a stanziarsi in quel di Bergamo, prendendo nome dal proprio feudo di Commendù, ora frazione di Albino in Valle Seriana. Inclinati alla parte della Chiesa, e poi dediti e fedeli alla Veneta Repubblica, furono i Commenduno avversati dal Visconti: parte di essi fissò dimora a Salò e in altri luoghi del Lago, parte in Bergamo tra le famiglie più onorevoli. Un Concino, cacciato dai contrasti politici, si pose agli stipendi de' Veneziani, i quali anche ne dotarono le figliuole; e da esso si originò la famiglia del cardinale ([2]).

---

(1) Mi giovarono, per questa modestissima Nota, con ricerche nell' Archivio Civico di Lonato e di Salò il compianto senatore Ugo da Como e il prof. Antonio Maria Mucchi, r. Ispettore de' Monumenti; nel vescovile di Feltre, l'archivista monsignor Stefano Costa; nel capitolare e nel vescovile di Treviso, mons. G. D'Alessi a mons. G. Bernardi; nel parrocchiale di Lamon, mons. A. Slongo; nel prepositurale di Montebelluna, mons. D. Bortoletto; nel parrocchiale di Caonada, don P. Mezzalira; i quali tutti vivamente ringrazio.

(2) Antonii Mariae Gratiani a Burgo Sepulcri, episcopi Amerini, *De vita Joannis Francisci Commendoni cardinalis libri quatuor*. Parisiis, apud. Seb. Mabre Cramoisy, MDCLXIX. Se n'ha una edizione di Padova del 1685, con aggiunte le vite dei cardinali Bembo e Contarini dettate dal Casa; e una edizione di Parigi del 1569. L'ha tradotta dal francese il Flechier (Paris, 1694; Lyon, 1702). Una redazion diversa dalla stampata, con ricco materiale

Il proavo di questo si trasferì in Venezia; ebbe figliuolo anche un Giuseppe; da cui nacque, pur a Venezia, nel 1465, quell'Antonio, del quale si hanno, se non più larghe, più secure notizie. Addottoratosi, esercitò medicina nella Dominante, con fama meritata, con fortuna invidiabile. In Calle dei Botteri a San Cassiano, una sua casa, da lui restaurata, conservò l'arme gentilizia con la inscrizione « INCENDIO CONSUMPT. - RESTITUIT ANT. - COMENDUNUS - MDXXXII ». Curò ammalata una fanciulla di famiglia dogale, Laura Barbarigo; l'amò riamato; gli fu contrastata lungamente dal fratello per la dote; al fine la ottenne in moglie. Ne ebbe quattro figliuoli: Gianfrancesco, che fu cardinale; un Giuseppe, che morì infante; una Lucrezia, che finì monaca a Padova; e una Clemenza, che, pronubo Felice Mocenigo poi arcivescovo di Cipro, andò sposa nel 1551 a Baldassare Cocco, e gli diede tre figliuoli: dei quali, morirono di peste col padre e con la madre il primogenito ed una Laura, promessa dallo zio cardinale a Silvio Gonzaga, e morta a venti anni, prima delle nozze; e sopravvisse Antonio, erede universale dei Commenduno di Venezia.

Il più insigne dei quali fu certamente Gianfrancesco, che nacque, come s'è detto, di Antonio e di Laura Barbarigo a Venezia il 7 marzo 1523. Addottrinato ivi ne' primi studi e specialmente nel greco alla scuola di Feliciano, passò a compiere quelli del diritto a Padova. Perdette, a diciannove anni, il padre; ma poco di poi, nel 1550, recatosi a Roma, ebbe la ventura di essere conosciuto, in un modo che ora parrebbe assai curioso, da papa Giulio III, che ne fece uno de' suoi segretari. Ricordano in fatti i biografi di lui, che egli « assai giovane s'era introdotto nella notizia del Papa mediante alcuni ingegnosi Epigrammi da sè composti sopra la celebre Villa di Giulio, che in quel tempo come un Parnaso risvegliava le Muse di tutti i

---

biografico, si conserva nell'archivio Graziani a Città di Castello. Il PASTOR (*Storia dei Papi*. Roma, Desclée, 1929, v. VIII, p. 436) giudica che la *Vita*, « produzione degna di nota pel suo tempo, non basta più alle esigenze odierne »; e che « sarebbe un lavoro molto vantaggioso una biografia del Commendone ».

MARIN SANUTO, *I Diarii*, t. VIII, p. 291, t. XI, p. 519, ecc.; E. CICOGNA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, passim; G. TASSINI, *Curiosità Veneziane*. Venezia, Fuga, p. 91.

Almeno qui, è pur da notare, che un *Francesco Commendone* da Monselice era dottore in legge a Padova nel 1469.

Poeti »; e che il pontefice, « uomo d'acuto conoscimento, leggendo i versi, predisse, che l'autore negli anni più virili sarebbe atto ad adoperare cose maggiori che versi. Pertanto incitatolo a studi più gravi, l'avea preso al suo servigio; e di poi adoperatolo con soddisfazione in qualche ambasciata di negozio col Duca d'Urbino ». Fu, da allora, quasi sempre ai servigi della Santa Sede, per missioni importanti e gelose, e per nunziature, specialmente al tempo del Concilio di Trento.

Nella *Vita* che di lui scrisse Antonmaria Graziani, il quale fu suo discepolo dilettissimo e unanime segretario, e poi vescovo di Amelia e nunzio in Venezia e lodato autore anche di una propria biografia e d'una *Storia della guerra di Cipri*; — nelle *Istorie* del Sarpi e del Pallavicino; — e, con più larga conoscenza di documenti e con critica incomparabilmente più secura, nella *Storia dei Papi* del Pastor; è distesamente narrato, come egli andasse prima con Girolamo Dondini segretario di stato alla nunziatura di Fiandra; come poi compisse una secreta missione alla regina Maria d' Inghilterra; come sostenesse la nunziatura di Germania per l'ultimo adunamento del Sinodo; come riuscisse abile ed accetto presso l' Imperatore, e intervenisse alla Dieta de' Protestanti in Naumburgo, e fosse destinato a trattare con l' Elettor di Brandemburgo, con città franche e principi eretici della Germania Inferiore, col re di Dania, col re di Svezia; come, in un momento di gravissime difficoltà, volendo rendere e mantener favorevole l' Imperatore, i Legati pontefici del Concilio « rivolser l'animo al Commendone, il quale stava in Venezia; huomo saggio e avvenente, già noto e grato all' Imperatore, ed espertissimo della Germania: onde, con approvamento di Roma, il chiamarono e il mandarono a quella fazione »; come egli poi sostenesse la nunziatura di Polonia; e come, in lettere e dispacci, desse di questa, e già dell'altre missioni, sagace e prudente relazione.

Ma più fervide e ammirate testimonianze, contemporanee alla azione di lui, si hanno nella corrispondenza di Annibal Caro; il quale, ai 13 di settembre del 1561, del non avergli mandato sue lettere si scusava dicendo, che lo sapeva « in continuo moto della persona, e molto più dell'animo; con un tal carico addosso, e fra genti non amiche ed umane, e non uomini forse... dubbia dell'onor suo, ed anco della vita, esposta non pure ai disagi, ed all'infermità; ma, si può dire, alla morte, e dal martirio...... avendo in sì poco tempo

corsa l' Italia, la Germania, l' Ungheria, la Fiandra, e quasi tutto ch'è nel settentrione di Luterano e di Cattolico, nè si sapendo mai nè dove si fermi, ne dove abbia a capitare, nè quando... M'allegrerò seco del grande acquisto ch'ella v'ha fatto così di merito appresso Dio, come di reputazione appresso agli uomini, e specialmente in questa Corte. Nella quale si sa, e da tutte le Provincie donde passa è scritto, delle notabili e gloriose opere ch'ella fa in servigio della Sede Apostolica e del Principe suo ». E l'anno dopo, sapendolo apparso in Trento : « Mi si fa mill'anni d'udirvi raccontare così le sciagure, come le venture ch'avete passate ». Gli pronosticava, naturalmente, la dovutagli sodisfazione del cardinalato ; e, sapendolo novamente in moto per altre missioni, scrivevagli, sempre da Roma, il 28 d' agosto del 1663 a Padova : « Intendo che qui si risolve di mandar V. S. a peregrinar quel resto della Cristianità che le mancava, o forse a rivederla ; chè oramai non so che parte sia d'essa che non abbia corsa più volte ; non posso non rallegrarmene con tutti i disagi e pericoli che ne le vengono. Perchè, all'ultimo, non passa senza grande sua reputazione ; e non può esser senza quel fine che noi speriamo alle tante e sì onorate sue fatiche ». Finchè, il 26 di marzo del 1565, potè scrivergli in Polonia : « Vostra Signoria Illustrissima è Cardinale. Cosa tanto antiveduta da ognuno, e tanto meritata da lei, che si può dir non esser nuova ; ma sì bene improvvisa a noi, per lo suo modo di procedere. Che attendendo solo a meritar gli onori, non s'è mai curata d'ambirli. Da che bisogna conchiudere, che la sua promozione sia venuta veramente da Dio, e dal moto volontario di nostro Signore, e del Reverendissimo Borromeo, ch'è tutt'uno » (1).

---

(1) P. Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino*, II e III. Bari, Laterza e F. ; — S. Pallavicino, *Dell'istoria del Concilio di Trento*, p. II, l. XIII, c. 7, n. 3 fino a l. XV, c. 8, n. 9, passim. Milano, Marelli, MDCCXLV ; p. III, l. XX, c. 1. Roma, per Biagio Diversin e Felice Cesaretti, MDCLXIV ; — *Delle lettere Familiari del commendatore* Annibal Caro, volume secondo, p. 256, 274, 354, 358, 403. In Padova, CIƆIƆCCXXV, presso G. Comino ; — Pastor, op. cit., vol. VI-IX, passim, ai luoghi segnati negli Indici.

Già fin dal 1572, il contemporaneo Andrea Menechini (*Delle lodi della poesia di Omero et di Virgilio* ; Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1572) poneva fra gli illustri del suo tempo il Card. Commenduno.

Rambaldo degli Azzoni Avogaro, in uno *Zibaldone* ω del quale ho dato notizie e riassunti in « Coltura e Lavoro » di Treviso, a. XLVIII, n. 7, anche

Cardinale del titolo di San Marco lo creò Pio IV nel 1565, mentr'egli era nunzio in Polonia altamente stimato da quel re Sigismondo Augusto; e fu de' più grandi e più degni che la curia e la chiesa abbiano mai avuto.

Visse poi in Roma, ottenendo il primo posto fra gl'intimi del papa Pio V, che ancor se ne valse ne' più gravi negozî. Un diplomatico anonimo, segnando in una Relazione la *Caratteristica de' Cardinali*, scriveva « Commendone ha quello che suole esser in pochi, perchè ha la virtù, la bontà, l'esperienza et la sufficenza con un infinito giuditio, et non vi è signore nel colegio c'habbi parlato a più diversi signori et principi et nationi di quello ha fatto lui. È grave et severo accompagnato con dolcezza et affabilità » (1).

A mal grado di ciò, successo Gregorio XIII, parve mal prevenuto contro di lui. Qualunque ne fosse la cagione, che non si seppe mai, il Commenduno si vide messo e lasciato in disparte dal nuovo papa, ed esposto a molestie e vessazioni (2); onde si ritrasse amareg-

---

ricorda, che un ms. della Biblioteca Bressa intitolato *Dizionario Geografico Grammaticale*, fra altri Carmi di poeti trevigiani, ne conservava pure *del cardinal Commendone*. Quali, non si sa; e non si può dire se quelli per la Villa di papa Giulio III o altri.

Molte restano inedite lettere e relazioni, citate dagli storici (M. Foscarini, *Della Letterat. Veneziana*, p. 487. Venezia, Gattei, 1854); ma di singolare importanza è il *Discorso sopra la corte di Roma* (*1564*), che contiene — secondo il Pastor il quale dà l'elenco di tutte le Biblioteche che lo conservano — « molte cose interessanti e degne di essere conosciute, messe insieme, a vero dire, con spirito ». Fra *I codici storici della collezione Foscarini conservata nella Imperiale Biblioteca di Vienna descritti e ordinati da* Tommaso Gar (Firenze, Vieusseux, 1843), è al n. 352, Cod. CLXXXIII, n. 6625, c. 290-308, il « *Discorso del card.* Commendone *circa l'andar a servire alla Corte di Roma, al signor Gerolamo Savorgnano* ».

Di Gianfrancesco Commenduno non sono pubblicati che alcuni *Dispacci* nella *Miscellanea della Storia Italiana* (Torino, 1860). Bastò, perchè Ignazio Cantù (*Bergamo e il suo territorio*, in « Illustrazione del Lombardo Veneto, v. V; p. 913) ne facesse « un distinto scrittore », dicendolo « di padre bergamasco », che, come si sa, era nato e vissuto a Venezia. Il Caro avrebbe detto, come disse di Matteo Franzesi fiorentino, « un vinizian da Bergamo ».

(1) Pastor, op. cit., v. IX, p. 877.

(2) Il Tiraboschi (*Storia della Lett. It.*, t. VII, p. I, l. II, p. 467-71. Venezia, Antonelli, 1824) si destreggia per iscusarne il pontefice. Anche il Pastor, che tutto seppe, confessa che « le cause dello sfavore per Commendone sono sconosciute », v. IX, p. 160.

giato a Padova, ove morì di rammarico, il giorno di santo Stefano del 1584, a 61 anni a 9 mesi e 8 dì.

Istituì suo erede universale, come pur s'è accennato, il nipote Antonio Cocco, abate di Gavello e di San Gorguno; il quale, nella chiesa de' cappuccini di quella città, gli pose monumento sepolcrale con sobria inscrizione e con effigie nobilissima ([1]). E poteva ben farlo; chè, dopo avergli già «rinunciato abbatie di rendita di dodici mila ducati», gli lasciava, «oltre li danari, che erano in Roma, un bellissimo palazzo in quella città, mobili e argenti di molto prezzo e nobilissimi»: cospicua sostanza, ch'egli poi, morendo quarantenne, lasciò, con legati da soddisfare, alla Procuratia di San Marco de Ultra. Nulla ai Commenduno d'altre parti ([2]).

Eppure, comunque si fossero diramati dal tronco, i Commenduno di Bergamo e di Salò e d'altri luoghi dovettero riguardar il cardinale come il patrono naturale di tutta la lor gente, e certo con alterezza ne proseguirono di venerazione la memoria.

Per dir ora di quelli di Salò, ov'essi furono frequenti e di varia condizione, umile per il più, ma anche dedita agli studi e alle armi, come si vedrà più innanzi ([3]); dovette certamente avvantaggiarsi del nome di un sì illustre congiunto quel Sebastiano Commenduno,

---

(1) Il Salomoni (*Urbis Patav. Inscr.*) ricorda: «in tabula effigies spectatur Cardinalis Commenduni; humi vero in splendido lapide Io. Francisco tit. S. Marci S. R. E. cardinal. Comendono — Ant. Caucus Patritius Venetus — avunculo b. m. m. p. = Vixit annos 51 m. 9 d. 8 — Obiit 7 Kal. Jannuarii MDLXXXIV».

(2) Dagli «*Annali mss. della Repubblica*», Codice Cicogna n. 1007, la notizia è riferita in Cicogna, *Delle Inscr. Venez.*, cit., v. V, p. 268.

Non si sa come — venuti a mancare col Cocco nel 1595 gli eredi diretti dei Commenduno di Venezia — potesse il Tassini lasciar memoria, nel ms. *Famiglie cittadinesche Veneziane* al Museo Correr, che «i Commenduni andavano estinti nel secolo passato (XVIII), e le loro facoltà passarono in Ca' Renier».

(3) Il Catasto di Salò del 1524 registra proprietari di case parecchi Commenduno di modesta condizione, *parolarii* o stagnini i più: «Stephanus filius quondam m.i Jo. de Comendù parolarij, una domus...», «Ser Sebastianus q. m.i Joannis de Comendù parolarij, una domus cum horto secum tenens extra portam rochae Salodii, in contrata rondenarij; ab una Simon q. Hieron. de Comendù parolarij...», «Simon q. m.i Bartholomej de Comendù parolarij, una domus... ab una Sebastianus Comendù de parolariis...». Si vede, a ogni modo, che il nome di Sebastiano, fra i Commenduno di Salò, era di famiglia.

che, nato a Salò nel 1550, potè essere scelto come proprio cappellano dal concittadino salodiese Jacopo Rovellio, dottore, protonotario apostolico a Roma, quando fu nominato prima coadiutore nel 1581 e poi successore nel 1584 al vecchio vescovo di Feltre Filippo Maria Campeggio, il quale era nipote di Tommaso suo antecessore immediato e di Lorenzo cardinale « gloria e splendor del consistorio santo », come cantava l'Ariosto, accomunandolo quasi col suo Ippolito « ornamento e splendor del secol nostro ». Sebastiano restò a Feltre col vescovo Rovellio fino al 1587, quando fu nominato parroco di Lamon, ove rimase per ventidue anni. Vi ampliò e decorò e dotò di coro la chiesa, che gli venne consacrata dal suo Rovellio, e che ora è monumento nazionale (1); ordinò l'archivio parrocchiale, iniziandovi i registri dei battezzati; nel 1596 otteneva dalla curia feltrina testimoniali di buona condotta, e a' dì 8 novembre del 1599 licenza di recarsi a Venezia per trattare colà di certi suoi interessi. Accoglieva egli a Lamon, ancora ai 13 di maggio del 1611, il vescovo Gradenigo in visita pastorale; ma dichiaravasi oramai di 61 anni, e probabilmente inclinato a scendere al piano, più presso a quegli interessi suoi e alla sua gente.

Si offriva allora l'occasione, che Montebelluna liberavasi del suo preposto, uno dei men degni che avesse mai avuto; di quel mons. Nicolò Cagnola da Cavaso, il quale, arrestato e processato e confinato a San Samuele come falso monetario e peggio, rese necessari provvedimenti, prima per la supplenza nel suo ministero, e poi, quand'uscì di prigionia, per la sua sostituzione (2). Non potendosi

---

(1) In quella chiesa fu posta allora questa inscrizione: « Divi Petri Apostolorum principis memoriae — Jacobus Rovellius de Salodio episcopus Feltrensis et comes — ecclesiam hanc cura SEBASTIANI COMENDUNI rectoris — exornatam et majori cappella auctam — consecravit — die XIV septembris MDXCVI — omnibusque illam in ipso anniversario consecrationis die — visitationis consuetam indulgentiam concessit ».

Storia di Feltre del p. m. ANTONIO CAMBRUZZI *francescano conventuale*, v. III, l. IV, p. 125; Feltre, Tip. Castaldi, 1875.

(2) Gli ultimi atti di lui riguardano la sua lunga lite per il possesso della mansioneria di San Pietro, contro don Domenico Ravagnin trevigiano. « Nella Ind. 9 in giorno de Domenega 18 Febraro 1596, nella villa et pieve de Montebelluna, sopra il cimitero della chiesa di detta villa, presenti s. Nadal di Magri ecc. ecc. testimoni rogati... », « Massaro, Homini eletti per la fabbrica, Sinico

privarlo del beneficio, e pur volendo allontanarlo dalla diocesi, si ottenne d'incardinarlo in quella di Feltre, permutandone il beneficio prepositurale con quello parrocchiale di Lamon. Così, ai primi di gennaio del 1613, don Sebastiano Commenduno scendeva preposto a Montebelluna [1]. Vi veniva stanco, come a luogo di riposo; in una collegiata, ove irresidenti e ridotti di numero erano oramai i canonici, e non più in condizione di avere un proprio amministratore nel loro capo; in una pieve, ove il più della cura delle anime gravava sul mansionario, il quale aveva casa e riva vicino alla prepositurale, e su qualche cappellano che il preposto teneva appresso di sè. Pochi segni restano, in fatti, del reggimento di lui [2]; e subito si vede, ch'egli ha con sè un nipote ANDREA, figlio d'un fratello Giulio, il quale, nato nel 1592, appare come testimonio in atti a' dì 27 agosto 1613, e dal marzo del 1615 all'agosto del 1618 firma ne' registri prepositurali quale curato, ma da quell'anno già s'insinua, come predestinato alla successione, a firmare alternativamente con lo zio Sebastiano quale prevosto, fino al 21 ottobre 1620, in cui questi firma per l'ultima volta, ed egli gli succede. Nella visita pastorale del 2 settembre 1621, dichiara al vescovo « Io possedo questo beneficio per rinuncia fattami dal q. m. rev. Sebastiano Commenduno mio zio; et nei mesi dell'alternativa s'aspetta la provvisione

---

e Homini eletti per le Scole » si obbligano di dare assistenza e aiuto di denaro, quanto ne occorresse, al preposto don Nicola Cagnola « debole e povero », per sostenere in lite le ragioni della prepositura contro « il r.do Domenego Ravagnin nobile de Treviso »; con la clausola però, che, qualunque esito fosse per avere la lite, favorevole o no, dovesse il preposto rifondere tutto il denaro che gli venisse prestato. A' dì 20 novembre 1600, il can. Emilio Polcenigo, delegato dal vescovo, pronunciava sentenza favorevole al Cagnola. Frattanto, egli veniva catturato. Però, nella visita Pastorale del 1608, testi invocati deponevano davanti al vescovo, che il preposto Cagnola, dimesso dal carcere, ancor faceva « mal uso del denaro che va speso in litigi e cose superflue », ma non era più lo scandaloso di prima: « mi par che viva bene et che faccia il debito suo »; « fa il debito suo, et non vedo che lui dia scandalo ». Era già molto, che i fedeli dovessero dichiararlo!

(1) Nell'Archivio della Curia di Treviso (Busta 104 D.) è l'atto della permuta agli 8 di gennaio del 1613.

(2) Di pugno di lui, nell'Archivio Prepositurale, resta questo atto di locazione: « Adi vinti ott.re 1614. Si dichiara per la presente qualmente Jo Seb.o Comenduno Preposto di Montebelluna dago ad affitto le sottoscritte pezze

di questa Chiesa a mons. ill.mo Vescovo di Treviso ; et io non ho altri benefici » (1).

Tenne la prepositura per venticinque anni. Da una solenne testimonianza, che sarà riferita più oltre, si apprende che questo Andrea Commenduno, in giovinezza, prima di accostarsi come chierico a suo zio Sebastiano, dovette essersi addestrato nelle armi, riportandone abitudini franche e signorilmente generose. Abbellita la sua canonica, vi esercitò munifica ospitalità, come sopra v'aleggiasse la gloriosa memoria del congiunto cardinale ; e vi trasse gli anni migliori, ammirato ed amato per le doti della mente e del cuore.

Degli ospiti di lui, più degni e più graditi, fu quel Baldassare Bonifaccio, che, dottore nelle leggi e accademico insigne e oratore e poeta, venne investito fra noi di molteplici beneficî e ufficî ecclesiastici, già arciprete di Rovigo, e poi in Treviso arcidiacono e vicario generale e capitolare, e in fine vescovo di Capodistria, ove morì a settantacinque anni nel 1659 (2). Tenendo egli sì onorevoli ufficî nel capitolo e nella curia vescovile di Treviso, potè ben conoscere da vicino e stimar degnamente il preposto Andrea Commenduno, che lo accoglieva con la più splendida cortesia nella sua canonica di Montebelluna ; e ne lasciò la più grata testimonianza in que' suoi libri di carmi *Musarum*, che videro la luce nel 1646, ma furono composti negli anni antecedenti. In quegli anni, ne' quali il preposto Commenduno, per poter meglio indulgere all'indole sua nobilmente e genialmente ospitale, alleggerivasi le cure del proprio ministero, chiamandone a parte un giovine congiunto, forse un cugino,

---

a ben governare et non deteriorare a m. Gioseffo Vicentino facendo per se et suoi heredi, con obligo di pagare ogni anno d'affitto e per ragione di anno ducati n. dodese — dare la mittà a S. Pietro de mese di Giugno e l'altra a S. Martino del mese di 9bre — l'afitatione cominciar l'anno 1614 e finire tutto l'anno 1616... justa la locatione fatali dal r.do d. Nicola Cagnola già Preposto di Montebelluna. Seb.º Commenduno preposto di Montebelluna ho fatto e sottoscritto ».

(1) Nell'Archivio della Curia di Treviso : *Libri Visitationum :* Lib. Visit. 1621-24, n. 17-18, c. 168, 2 settembre 1621.

(2) Per Baldassare Bonifaccio, chi non voglia risalire al MAZZUCCHELLI, può vedere A. SERENA, *Quel che accadeva a Santi Quaranta nel Seicento*; Treviso, S. A. Tip. Editrice Trevigiana, 1941.

Andrea pur egli, che, apparendo la prima volta in atti come *clerico feltrensi*, dà a vedere d'essersi pur formato nella diocesi di Feltre per le provvidenze del vecchio zio Sebastiano, venuto di là. Si ebbero allora a Montebelluna quasi due preposti contemporaneamente, uno *seniore* ed uno *juniore*, dello stesso nome [1] ; fino al dì, che il più giovane si dipartì alcun tempo, per tornar poi successore. Al maggior Andrea indirizzava suoi carmi il Bonifaccio, celebrandone la coltura, la bontà, la munificenza, e volgendo a onorevole significazione il nome stesso di lui, com'era il gusto di quel secolo [2].

Un distico del libro settimo *Musarum* è intitolato *Andreas Commendunus Julii filius* ; e dice così

> Est vere *Commendunus* : *commendat* et *unum*
> Ingenium solers, grande cor, ampla manus.

Pedestremente, si potrebbe rendere così :

> È *Commenduno* in ver : quest'*un commenda*
> vivo ingegno, gran cuor, prodiga mano.

Ma più e meglio è detto in un carme del libro ottavo, in cui, ricordati i casi della vita e celebrata l'indole generosa del Commenduno preposto *seniore* di Santa Maria di Montebelluna, si giunge a pronosticargli la porpora cardinalizia !

---

(1) Questo giuoco di firme di due Andrea preposti montebellunesi contemporanei, e poi la variazione d'un Andrea rettore di Caonada, fu per molto tempo la disperazione delle nostre ricerche intorno ai Commenduno. A ogni tratto, ci ricorreva alla mente quel di Dante

> ... Oimè, Agnèl, come ti muti !
> Vedi che già non se' nè due nè uno.

(2) Balthassaris Bonifacij, *Musarum* (*libri X*) *pars prima*. Venetiis, MDCIVL, apud Joannem Jacobum Hertzium.

Ad Andream Commendunum, Julii filium,
Montis Bellunae Praepositum seniorem.

Trux olim MONTI nomen BELLONA superbum
Indidit ; at placidum dat modo VIRGO PARENS.
Tu vero, pius et pugnax, imitatus utramque,
Arcibus ac Templis praeficiendus eras.
Fortis et invictus fueras iuvenilibus annis,
Nimirum pravos ut sequerere tuos.
Arma tholo nunc suspendis, jam pacis alumnus,
Nec, nisi cum vitiis, bella gerenda putas.
Hostis avaritiae in primis, laute excipis omnes,
Dapsilis in cunctos munificusque bonos.
Ampla viris domus ingenuis non clauditur unquam,
Hospitibusque probis semper aperta patet.
Hinc igitur toto iam *Commendatus* in orbe,
Omina vera facis nominis ipse tui.
Forsan et a summo mox *Commendabere* Mysta,
Teque, parem Patruo, purpura sacra teget (1).

Si potrebbe, anche più pedestrenente, rendere così :

Ad Andrea Commenduno, figlio di Giulio,
Preposto seniore di Montebelluna.

Al *Monte* un dì la truce dea *Bellona*
diè nome altier ; mite or Maria gliel dona.
Tu, fiero e pio, d'entrambe imitatore,
su rocche e templi aver dovevi onore.
Forte e invitto garzon, qual maraviglia
se seguivi il tenor di tua famiglia ?
L'armi or sospendi al tempio, e annunzi pace,
sol contro i vizi in guerra pertinace.
D'avarizia nemico, accogli e doni,
cortese e liberal a tutti i buoni.

---

(1) Nelle note al Carme è dichiarato esplicitamente, che in *Patruo* è ricordato *Joannes Franciscus card. Commendunus.*

L'ampia magion, che insigni ospiti onora,
ai probi, quanti son, è aperta ognora.
Già *commendato* or sei nel mondo intero,
e fai tu, del tuo nome, auspicio vero :
te *commendar* vuol forse il Padre Santo ;
e avrai, come lo zio, purpureo ammanto.

Ora, si può e si deve concedere, che l'enfasi poetica e il vezzo iperbolico di quel secolo e l'amicizia e la gratitudine abbiano contribuito all'amplificazion delle lodi ; ma è ben difficile ammettere, che un uomo quale il Bonifaccio, costituito in tanta dignità, rivolgesse al preposto Andrea Commenduno, e pubblicasse lui vivente, banali adulazioni, che, fra i conoscenti, lo rendessero oggetto di riso. Onde convien credere, che veramente egli fosse d'indole generosa, anche lasciata la vita militare e voltosi al chericato ; e godesse per le sue doti di mente e di cuore la fiducia e la più distinta considerazione delle gerarchie ecclesiastiche, apparendo non indegno del nome e della fama del cardinale Gianfrancesco.

Tale, naturalmente, dovette apparire ne' suoi anni migliori ; quando ausiliare aveva ancor seco quel più giovine congiunto omonimo, quell'altro Andrea, che nel 1626 distaccavasi da lui, avendo ottenuto il beneficio parrocchiale della chiesa di San Giacomo nella vicina Caonada (1).

Col tempo, vennero i guai ; e, nella visista pastorale del 24 aprile 1640, il preposto doveva, fra altro, dichiarare al vescovo « Sermoneggio al mio popolo spesso, et lo farei ancor più spesso se per certo diffetto per malattia havuta non patissi di memoria » (2) ; mentre, nella visita stessa, l'altro Andrea rettore di Caonada poteva ancor dichiarare « Sermoneggio al mio popolo bene spesso, e insegno la Dottrina Christiana di quaresima e avvento » ; e compia-

---

(1) Rinunciando al beneficio di San Giacomo di Caonada il parroco Condotta, gli viene fissata con una Bolla la pensione a carico del successore « Andrea Commenduno clerico feltrensi ».

(2) *Liber Visit.*, cit., 1640-42, n. 19, c. 3 verso, 26 aprile 1640 ; id., c. 7. Il preposto Andrea Commenduno ancora ripete la sua dichiarazione, fatta nella Visita del 1621, a proposito del beneficio prepositurale, « io lo possedo et l'ho avuto per rissegna da un mio zio ; feci la professione di fede ecc. ».

cevasi di avvertire, che possedeva fra i suoi libri il Concilio di Trento, le Costituzioni sinodali, il Toledo, il Navarra, il Catechismo Romano, il Panigarola, il Cibo.

Le condizioni di salute, il bisogno di vita più riposata e tranquilla, indussero poi il preposto a proporre una permuta di beneficio, non ostanti le differenze di entità e di dignità, con quello di Caonada; e, nel 1645, egli divenne volontariamente rettore della minor chiesa di San Giacomo, e quello che ora chiameremo ANDREA II passò preposto alla maggior Chiesa di Santa Maria di Montebelluna (1).

Dieci anni tenne questo la prepositura, venendo a mancare nel 1655. Più a lungo durò, nella pace di Caonada, Andrea I Commenduno: vi morì ai primi di marzo del 1657, e vi fu sepolto. Venne alle esequie di lui, da Montebelluna, il nuovo preposto Francesco Grossi, già succeduto ad Andrea II (2); e scrisse nel registro dei morti di quella cura « Adì 8 Marzo 1657. Il Rev.mo S. Andrea Comenduno q. Giulio, fu Prevosto di Montebelluna, et morse Rettore di S. Giacomo di Caonada; fu sepolto in questa Chiesa da me D. Francesco Grossi. Era in età di ani 65 incircha; et sacramenta habuit ».

Così finiva parroco di Caonada quel Commenduno, a cui pur era stata pronosticata la porpora cardinalizia.

Profezie di poeti.

---

(1) *Liberx Visit.*, cit., 1647, n. 21-22, c. 546 verso - 21 ottobre 1647: « ... comparuit R.mus D.nus Andreas Commendunus Praepositus ecclesiae S. Mariae Praepositurae Montis Bellunae... respondit: Il titolo della mia chiesa è S. Maria di Montebelluna; è prepositura antica... La collazione di questa si aspetta al R.mo Ill.mo Vescovo di Treviso; l'ho avuta già tre anni *per permuta*, essendo io prima possessore della chiesa di Caonada ».

(2) *Liber Visit.*, cit., 1658-1663, n. 24, c. 644 verso, 26 aprile 1663: « R. mus D.nus Franciscus Grossi Praepositus S. Mariae Montisbellunae... respondit: Il titolo della mia Chiesa è S. Maria di Montebelluna, la di cui collazione si aspetta a Mons. Ill.mo Ordinario di Treviso: io l'ho avuta *per concorso, già otto anni sono,* da mons. Lupi moderno Vescovo ».

(*Licenziate le bozze per la stampa il giorno 10 gennaio 1942-XX*)